

# Berlusconi sereno e non molla

Il Cavaliere si affida a Dio ed alle mani dei chirurghi per superare al meglio l'operazione al cuore ma conferma di essere un combattente indomito annunciando che non getta la spugna e non abbandona Forza Italia ed il centrodestra



## I rischi della mezza accoglienza

di **ARTURO DIACONALE**

La vicenda di Rosarno non è un incidente occasionale, ma la spia di una disperazione presente nei campi profughi che può diventare il propellente per l'esplosione di qualsiasi forma di violenza. Non solo quella spontanea di chi non ha alcuna speranza di riuscire ad inserirsi in qualche modo legale nella società italiana. Ma soprattutto quella costruita ed alimentata da chi può avere l'interesse di trasformare i centri di accoglienza nel brodo di col-



tura della criminalità e del terrorismo nel nostro Paese.

L'esperienza insegna che i campi...

*Continua a pagina 2*

## Rotondi e i dubbi sul cattolicesimo politico

di **CRISTOFARO SOLA**

Gianfranco Rotondi s'interroga sulle ragioni dell'eclissi del cattolicesimo politico. Lo fa dalle colonne dell'Huffington Post. Nel constatare il fallimento, alle amministrative, di tutte le liste d'ispirazione cattolica, Rotondi adombra una sorta di schizofrenia nell'odierno elettorato d'età compresa tra i quaranta e i novanta anni. Una parte consistente di questo bacino un tempo votava per la Democrazia Cristiana, pur senza ammetterlo. Oggi quegli stessi elettori non hanno remore a confessare di rimpiangere quell'esperienza ma non fanno nulla



per rivivificarla. Quindi il populatismo come deposito di un patrimonio alto di valori sarebbe morto e se-

polto? No, a giudizio di Rotondi. A sostegno della sua tesi egli cita la Cdu tedesca che è viva e tiene saldamente le redini del governo. Ma l'Italia non è la Germania.

La prospettiva democristiana, a casa nostra, è stata associata all'idea dell'occupazione del centro politico. Il centrismo è stato il tratto identitario del populatismo italiano. Esso ha rappresentato il punto di equilibrio che ha evitato a un paese di frontiera, negli anni della guerra fredda, pericolosi sbilanciamenti tanto a destra quanto a sinistra, anche a prezzo della paralisi della dinamica democratica.

*Continua a pagina 2*

<b>POLITICA</b>	<b>PRIMO PIANO</b>	<b>PRIMO PIANO</b>	<b>ECONOMIA</b>	<b>ESTERI</b>
Referendum seri e referendum abusivi	Futuro del centrodestra: aridateci Silvio	Renzi consiglia gli "Hunger Games"	Premier e commercianti: fischi e non fiaschi	L'Europa disunita
MELLINI A PAGINA 2	MASSIMANO A PAGINA 3	CAPONE A PAGINA 3	ROMITI A PAGINA 4	DIONISI A PAGINA 5

di MAURO MELLINI

Mettiamo da parte, per un momento, i temi gravi ed immediati che incombono nella vita del nostro Paese per parlare di una cosa che, pure sarà oggetto del dibattito per il ballottaggio a Roma e che, proprio per questo, ritengo in sé pochissimo interessante, dato che, come ho spiegato, ora e qui per me l'importante è "votare contro" il Partito Democratico, Renzi ed il suo partito della "Nazione".

Ne parlo, però, perché c'è una questione di metodo, perché vale la pena di discuterne sulla opportunità di parlarne e come parlarne e, soprattutto sul modo di decidere su di essa. E' scappata fuori la questione delle Olimpiadi e della candidatura di Roma ad esserne sede per quelle del 2024.

Bene, si dirà, ecco un problema concreto. Concreto un cavolo. E la proposta di far decidere "dai romani" con referendum popolare se sostenere o no la candidatura della Città è ancor più chiaramente una tesi del cavolo, anzi, del cavolissimo. "Superare" la democrazia rappresentativa con il ricorso alla democrazia diretta è in sé una cavolata, tanto per mantenere il discorso ad un buon livello anche lessicale.

Il referendum, l'esercizio della "democrazia diretta", è istituto che va usato avendo ben chiara la sua natura, i suoi

limiti, le sue possibili distorsioni. Ed avendo rispetto e coscienza della assoluta necessità di valersene per decidere su questioni di principio, quelle sulle quali ogni cittadino ha qualcosa da dire, perché la Comunità ha da tener conto anche dei sentimenti, perché si tratta di realizzare quei diritti fondamentali, non per nulla detti "civili", che tutti ed ognuno i cittadini hanno e debbono veder realizzati e rispettati.

Vi sono funzioni essenziali nella vita pubblica, che, pur toccando gli interessi di tutti, non possono esser decisi da una conta tra gli elettori. Pensate ai grandi progetti di opere pubbliche, all'approvazione di bilanci, a grandi operazioni finanziarie. Estendere l'uso del referendum a certe questioni, più che improvvisando è falsificante. E se c'è qualcosa che contrasta con la democrazia è la falsificazione della democrazia.

Che a decidere se a Roma s'abbiano da fare le Olimpiadi siano "i romani" è quindi una solenne sciocchezza. Dovremmo mettere a confronto il voto delle tifoserie "daa Roma" e "daa Lazio", quelle delle suore e dei preti, quelle delle clientele dei bar, delle casalinghe alle prese con i problemi del mercato etc.

Le Olimpiadi importano la soluzione di problemi tecnici di altissimo e complicatissimo livello, problemi urbanistici, viari, finanziari e lo scontro di interessi e non solo di passioni sportive.

Io ritengo che il degrado di Roma non si "cura" puntando sulle opere finalizzate essenzialmente al successo dell'evento. Il rischio di un totale fallimento, di una catastrofe epocale del prestigio e non solo del prestigio della Città è reale. Ma non oserei mai affermare che il mio parere vale quanto quello di un tecnico, di uno specialista. Onesto, naturalmente, ma, forse, nemmeno il parere di uno disonesto.

Se non abbiamo una schiera adeguata di tecnici che di una città allo sbando, sappiano in un tempo certo, farne una adeguata ad un evento così impegnativo, credo sia meglio archiviare la proposta. "Dare la parola al popolo" è una forma di cretinismo demagogico e null'altro. Lo ripeto: questo non è un intervento neppure indiretto nel dibattito (si fa per dire) per il ballottaggio. Il mio intervento è quello che ho cercato di chiarire e motivare l'altro giorno. È "diretto" e riguarda, in fondo, altro.



di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Prima di iniziare vogliamo fare un grande in bocca al lupo, con affetto, a Silvio Berlusconi.

Che stavolta, con il referendum, tocchi proprio ai cittadini di mandare a casa Governo e maggioranza, è un privilegio più unico che raro, che gli italiani non possono farsi scappare.

L'esecutivo in genere fa le valigie perché sfiduciato in parlamento, per trame di palazzo o come succedeva nella prima Repubblica, per staffette organizzate. Addirittura nel 1974, quando la Dc di Amintore Fanfani perse clamorosamente il referendum sul divorzio non fece, per questo, dimettere l'allora Premier Dc Mariano Rumor. Ecco perché diciamo che per tutti i cittadini è straordinaria l'opportunità di avere nelle mani la vera espressione della sovranità popolare, attraverso il voto referendario di ottobre, che Matteo Renzi ha legato a se stesso.

## Yes we can, possiamo mandarli a casa

Insomma, quella del voto sulla riforma Renzi/Boschi resterà nella nostra storia, così come fu la scelta fra monarchia e repubblica nel 1946. Abbiamo già scritto, infatti, che, pur con tutte le differenze di contesto, il significato del referendum di ottobre è molto più simile a quello del 1946 di quanto non appaia in superficie. La grande differenza fra i due, per paradosso è, infatti, solo la ragione del contrario, nel senso che allora si votò per dare democrazia al Paese, eliminando la monarchia, a ottobre, invece, si voterà per diminuire la democrazia a vantaggio del Premier e della sua lista. Va da sé che vincendo i sì, Renzi e la sua corte avrebbero la strada spianata per puntare all'acquisizione di poteri tali da essere più vicini a una monocrrazia che a una democrazia.

Del resto, conoscendo il carattere

del Premier verrebbe difficile pensare a una riforma che lo rendesse più "normale", è di tutta evidenza che la riforma sia stata studiata proprio per il contrario e cioè per renderlo fortissimo. In fondo la stessa personalizzazione che il Presidente del Consiglio ha voluto a tutti i costi, fa capire quanto lui si identifichi nel desiderio di un potere sempre maggiore. Siamo, infatti, certi, che chiunque altro al suo posto, avrebbe affrontato la campagna referendaria con uno stile diverso, più distaccato, più terzo, più equanime rispetto al motivo del contendere.

Al contrario Renzi ha calato la sfida su se stesso, venendo meno in un certo senso ai doveri di imparzialità di un Premier, proprio perché la modifica costituzionale se l'è fatta su misura.

Del resto, se così non fosse non si capirebbe la ragione di avere portato

avanti il Disegno di Legge costituzionale, con forzature parlamentari, con maggioranze risicate, con voti di fiducia, insomma, con un metodo opposto a quello che i Padri costituenti avrebbero immaginato. Dunque, volendo aprire gli occhi, dietro una riforma piuttosto pasticciata, incoerente, molto poco utile al risparmio, c'è soprattutto la voglia di comando e la certezza di poterlo mantenere molto a lungo. Ecco perché abbiamo detto che ci sono similitudini fra il voto che saremo chiamati a dare a ottobre e quello storico del 1946 fra Monarchia e Repubblica.

La modifica Boschi, unita all'Italicum, genererebbe un disposto di potere a favore del Primo ministro, non solo grande, ma sostanzialmente privo di contrappesi in grado di contrastarlo ed è questa e solo questa, la ragione vera per cui Renzi vuole vincere. Credete

cari amici, tutto il resto è fuffa demagogica, fuffa il risparmio, fuffa il numero dei senatori, fuffa l'intervento sulle regioni. Del resto, l'unica cosa sacrosanta e necessaria a proposito delle regioni, sarebbe stata l'eliminazione degli statuti speciali, tema che la Boschi non ha nemmeno sfiorato.

Insomma, signori mettiamoci in testa che a ottobre si voterà sia per difendere l'attuale Costituzione da rozzi scivolamenti muscolari e sia per mandare a casa un Governo che ci è stato imposto e che non abbiamo scelto. Sarà dunque un'occasione straordinaria che permetterà a noi di fare ciò che il parlamento non ha fatto, per dare un definitivo giudizio democratico, per dire la nostra su quale democrazia vogliamo. Perciò stiamo ben attenti, perché averne un'altra a disposizione sarà molto, ma molto più difficile.

segue dalla prima

### I rischi della mezza accoglienza

...dove vengono assiepati i profughi ed i migranti si prestano con grande facilità alle speculazioni ed alle strumentalizzazioni di ogni tipo. In particolare quando sono riempiti non di famiglie ma di giovani in prevalenza di sesso maschile a cui non viene data altre possibilità oltre quella di fuggire verso gli altri Paesi europei o quella di finire nelle mani di chi specula su loro lavoro a basso costo, di chi li vuole inserire nei circuiti criminali o di chi può pensare di utilizzarli come manodopera terroristica.

Fino ad ora il problema dell'accoglienza è stato affrontato solo nella parte relativa al salvataggio dei disperati che sfidano il mare sui gommoni e sui barconi. La vicenda di Rosarno impone ora di prendere in considerazione l'altra faccia dell'accoglienza. Che non è quella della prima assistenza a chi è stato salvato alle onde ed ha bisogno di cibo e di cure immediate. Ma è quella delle condizioni di vita esistenti nei campi dove i profughi vengono concentrati e delle prospettive di una qualche integrazione nella società italiana ed europea che vengono date ai giovani disperati, privi di istruzione e del tutto all'oscuro dei vizi e delle virtù presenti nel Paese che li ha accolti e li ospita.

Nel passato l'obiettivo che veniva indicato per i giovani italiani del sottoproletariato rurale ed urbano era "pane e lavoro". Oggi il nuovo sottoproletariato che giunge sulle nostre coste ha bisogno di "pane, lavoro ed istruzione". Non tra

qualche anno ma subito, prima che la situazione degeneri e possa provocare disastri di grandi dimensioni e dalle conseguenze irreversibili.

Nessuno pensi di contrastare un pericolo del genere con il solo ricorso alla repressione giudiziaria. Serve una grande iniziativa politica e sociale. Che spetta in primo luogo al governo ed alle forze più responsabili della società nazionale. Chi ignora questa esigenza è destinato a pagare un prezzo elevatissimo.

ARTURO DIACONALE

### Rotondi e i dubbi sul cattolicesimo politico

...Ciononostante il centrismo democristiano ha assicurato alla società italiana, sia pure tra molte ombre, una lunga stagione di riforme foriere di benessere diffuso e di sufficiente giustizia sociale. Ma il radicamento della Dc come forza interclassista è stato favorito dalla vigenza di un sistema proporzionale della rappresentanza partitica.

L'avvento del bipolarismo, presupposto della democrazia dell'alternanza, ne ha sancito la crisi definitiva imponendo all'elettorato e ai partiti di scegliere da che parte stare. La discesa in campo di Berlusconi, nel 1994, ha rafforzato questo paradigma. La divaricazione dei campi è stata resa plasticamente più evidente dalle caratteristiche umane e carismatiche del personaggio Berlusconi. Si è perfino ecceduti portando il confronto sul piano antropologico con l'inconciliabilità tra due tipi umani: l'homo

berlusconianus e l'homo anti-berlusconianus.

Queste due nuove categorie dell'ontos hanno funzionato da contenitore delle contraddizioni presenti nella società italiana. Dalla mistica resistenziale, al giustizialismo, al garantismo, al liberismo economico di mercato. Tutto ha trovato una sua meccanica sistemazione da una parte o dall'altra del campo. In questa separazione anche l'identità cattolica è stata sezionata e ridistribuita: il popolarismo massimalista d'ispirazione dossettiana si è incamminato a sinistra, il conservatorismo del cattolicesimo tradizionalista ha incrociato la destra. La forza generata dai processi di mediazione endogeni al corpicione cattolico, che era la cifra dell'identità democristiana, non ha trovato eredi. La sinistra non si è lasciata egemonizzare dal popolarismo, come neppure la destra. Rotondi ha ragione nel dire che "Il popolarismo non è la destra" ma ha torto nel sostenere che esso "la occupa e la ingloba". Il punto di caduta, che ha mandato in crisi il progetto di ricreare in Italia lo spazio per un universo popolarista coeso e in linea con l'esperienza di altri paesi europei, sta nella qualità del popolarismo europeo che reca lo stigma del luteranesimo protestante dei paesi del nord, non quello del cattolicesimo apostolico romano.

Oggi, a mettere una pietra tombale sulla ricomposizione dell'unità dei cattolici in politica è lo scivolamento della posizione della Chiesa di Francesco verso uno spigoloso pacifismo pauperista, estraneo alla cultura profonda dell'Occidente. L'equazione proposta da Rotondi ne risulta rovesciata. La connotazione religiosa,

sebbene sopravviva nella dimensione qualificativa dell'identità comunitaria, non può essere più, in tempi di democrazia bipolare non incrinata dalla comparsa del fenomeno Cinque Stelle, la scriminante di sistema.

CRISTOFARO SOLA

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di VITO MASSIMANO

A desso che la pompa cardiaca di Berlusconi non regge più ed il consiglio dei medici è quello di uscire dalla scena politica, cosa farà il centrodestra? Al netto del Cavaliere che, evidentemente non basta più ad unire il fronte moderato ed esce tra i fischi come fosse un campione a fine carriera il quale non si rassegna al tempo che passa, esiste al momento un altro bomber in grado di buttarla dentro? Esiste qualcuno in grado di federare le varie anime del centrodestra per andare "oltre il Polo" come del resto avevamo suggerito qualche giorno fa su queste stesse pagine?

Parliamoci chiaro, fino a quando si tratta di criticare ferocemente il manovratore, fino a quando si tratta di fare i giochini di tattica elettorale per sfasciare tutto, tutti coloro i quali siano dotati di un minimo di esperienza politica hanno vita facile.

Quando dal finiano "che fai mi cacci?" si deve passare a guidare un'intera area politica, il gioco si fa serio ed il famosissimo "quid" o ce l'hai o nessuno te lo può regalare. Matteo Salvini lotta come un leone su tematiche sacrosante ma non pensa in grande come dovrebbe fare il leader di un fronte politico ampio come quello di un'area che si contrappone alla sinistra. Il Capitano ha margini di sfondamento limitati che si fermano alla cosiddetta fascia moderata del Paese, altrimenti detta ceto medio che abitualmente non ha mai usato la ruspa per approcciare i problemi. Di questo suo limite è consapevole lo stesso leader del Carroccio il quale sa di aver raggiunto il

## Aridateci Silvio

fondo scala in termini di consenso e cerca di metterlo a frutto il prima possibile attraverso velleitarie azioni di appoggio al Movimento Cinque Stelle.

Ad un leader degno di questo nome è richiesta ben altra visione prospettica e non può permettersi di

gestire i voti con la disperazione di chi ha in mano una bomba e non sa dove buttarla. Perfino Bossi, il quale non aveva certo lo standing di Gianni Agnelli, aveva imparato a sue spese - già sul finire degli anni Novanta - che le avventure velleitarie fuori dal centrodestra la Lega non se

le può consentire e quindi starà ridendo di gusto per cotanta goffaggine.

Stessa cosa dicasi per Giorgia Meloni che, insieme a molti ex Alleanza Nazionale, si è messa in testa di costruire la nuova destra come fosse la massima aspirazione possibile. In queste ore è euforica per il sol fatto di aver sfondato il 20 per cento all'interno del Grande raccordo anulare e si è messa a fare la sciantosa che se la tira rispetto alle richieste di

unità provenienti da ex colleghi di partito come Gianni Alemanno ed il buon Francesco Storace. Il tutto, successo o miracolo che dir si voglia, ottenuto esprimendosi al massimo delle sue possibilità anche con l'aiuto di Repubblica e dei giornaloni di sinistra che l'hanno trattata un po' come quando lusingavano Fini perché rompesse con Berlusconi. Ma davvero qualcuno pensa di dare in mano la plancia di comando ad una brava e volenterosa giovine che si esalta per essere arrivata terza a Roma e desidera rifare la destra quando invece la priorità per ritornare ad essere classe di Governo è rifondare il centrodestra?

Piacerebbe domandare a chi legittimamente vuole rifondare la destra: per fare cosa? Per andare dove? Perché il fine ultimo bisogna averlo sempre bene a mente, altrimenti trattasi di mera operazione nostalgia o di un semplice "ritorno a casa" buono per chi non ha ben capito dove viri il presente e, disperato, cerca di rifugiarsi nelle certezze di quello che è stato come fosse l'unico porto sicuro.

A cosa serve oggi rifondare la destra se i soli modelli vincenti sono quelli antipolitici grillini mentre l'unico soggetto in grado di fargli da contraltare è un partito interclassista, vagamente di centrosinistra e sicuramente post ideologico come il Partito Democratico? Siamo fuori strada se pensiamo di contrapporre i partiti di nicchia ai movimenti di massa, l'ideologia al pragmatismo. Hai visto mai che tra qualche tempo ci toccherà dire "aridateci Silvio"?



di RUGGIERO CAPONE

I potenti della Terra hanno inaugurato i "giochi della fame", una sorta di reality show a cui partecipano i diseredati del pianeta, per compiacere i potenti e garantire lunga vita alle loro finanze. I preparativi a questa sorta d'olimpiade della guerra tra poveri erano iniziati con i flussi finanziari utili a garantire migrazioni verso la vecchia Europa. Oggi s'è passati alla seconda fase, ovvero poveri occidentali, africani ed orientali che si combatteranno tra loro per garantirsi la sopravvivenza, attenendosi scrupolosamente alle "normative europee". L'Italia in questo gioco svolge lo stesso ruolo della Grecia, ovvero campo profughi (italiani e stranieri) destinati poi all'arena dei potenti. È ovvio che tra i potenti ed i diseredati sia stato potenziato quel confine mobile (per l'incolumità dei primi) noto come sicurezza: infatti tra i benestanti e gli indigenti c'è una classe intermedia, gli addetti alla sicurezza, a cui il sistema garantisce una vita dignitosa.

Il Premier Matteo Renzi, abbondantemente spernacchiato in ogni assise, ha il compito politico di convincere il cinquanta per cento degli italiani (quelli ormai in povertà) che l'unica via d'uscita dal disagio è partecipare agli "Hunger Games" ai "giochi della fame": questa è la direzione che sta indicando il presidente del Consiglio parlando di competitività e crescita. Va detto che

Renzi (non eletto ma scelto e gradito al potere) è stato indicato per quel ruolo perché studioso del "sistema d'esclusione dei reality show" da circa vent'anni: ancora diciannovenne, nel 1994, partecipava a cinque puntate del programma televisivo "la ruota della fortuna".

Ovviamente lo avevano fatto vincere, e da allora seguito come leader in erba. Va detto che gli anni Novanta del secolo e millennio passato hanno rappresentato una sorta di campo sperimentale per quel sistema d'esclusione sociale e lavorativa decollato in Italia con il governo Monti: infatti con il reality "Grande Fratello" (un format mondiale) i po-

tenti della terra sperimentavano sia il sistema d'esclusione detto "confessionale" che il controllo continuo di singoli e nuclei familiari nelle realtà urbane avanzate, ovvero sistemi sociali equipollenti a "Capitol city" del libro "Hunger Games". E qui s'incontrano due componenti importanti, ovvero la sicurezza e l'accettazione del "percorso d'esclusione sociale": chi non accetta un "percorso d'esclusione sociale" è accusato automaticamente di terrorismo o comunque di rappresentare l'antisistema, e per prevenire ogni forma di dissenso agisce la cosiddetta sicurezza globale (ovvero la rete delle polizie occidentali).

dei disoccupati, il dissenso verso il governo, i ghetti italiani ed europei.

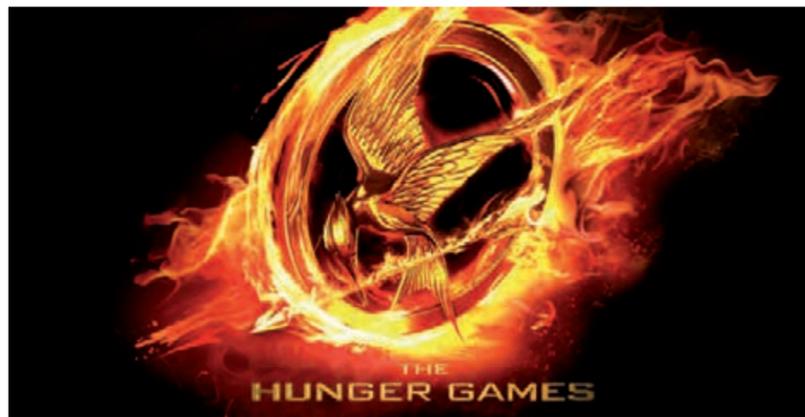
Il merito della Collins sta tutto nell'aver intuito che i potenti della terra avrebbero fuso l'esperienza del "Grande Fratello" (cioè i reality show) con le guerre, e per creare anchilimento ed assuefazione nei tanti diseredati che quotidianamente fanno zapping davanti ad un televisore: ovvero masse d'indigenti lobotomizzati, inseriti in un percorso d'esclusione sociale, e controllati dalle polizie per scongiurare rivolte. Ecco che oggi appare sempre più labile il confine fra un reality show e le notizie di guerra.

In un simile sistema, sempre più

acritico ed antistorico, i Renzi del pianeta assumono un ruolo chiave: a loro viene devoluta dai potenti la funzione di controllo dei singoli settori (nel nostro caso il settore Italia). Ma chiariamo chi sono questi potenti veri, a cui rispondono i vari Renzi: sono i vertici del Fondo Monetario Internazionale, quelli di ben cinque banche d'affari e d'altrettante multinazionali (farmaceutiche, energetiche ed informatiche con rami nella sicurezza privata). I veri potenti si sono riuniti prima che Renzi venisse investito, quindi lo hanno informato che il suo compito era continuare ad abbassare la qualità della vita in Italia.

Perché solo abbassando la qualità della vita e le garanzie è possibile governare un popolo scongiurando le rivoluzioni. Queste ultime le ha sempre organizzate la classe borghese, quella oggi passata a miglior vita (defunta per intenderci). Un tempo, quando la borghesia intravedeva nell'eliminazione del tiranno spazi di crescita, scoccava la scintilla del cambiamento. Oggi il mondo è piatto, organizzato dalle aristocrazie finanziarie: non c'è spazio per le rivoluzioni. Le regole ci vogliono tutti in riga o davanti ad un televisore, convinti che morte e miseria siano conseguenze necessarie, "the reality show must go on".

## Renzi consiglia gli "Hunger Games"



Piccolo inciso: "The Hunger Games" è un romanzo scritto di Suzanne Collins, che nel 2008 prospettava in maniera visionaria il futuro degli Usa e del pianeta. Una visione certamente apocalittica, per certi versi paradossale, ma che prefigurava il nuovo regime totalitario, spiegando che gli "hunger games" si sarebbero svolti periodicamente come combattimenti mortali trasmessi in televisione: e qui si comprende che "hunger games" sono le migrazioni di massa, le rivolte nei centri per immigrati, le proteste violente

## Come quel marito che per far dispetto alla moglie...

di GIANLUCA PERRICONE

Il Presidente del Consiglio ha indubbiamente le sue responsabilità, ma crediamo che non sia possibile che ogni consultazione (elettorale, di ballottaggio o referendaria che sia) debba necessariamente trasformarsi in "referendum" pro o contro Renzi. Il referendum di ottobre è cosa

seria perché i cittadini sono chiamati ad esprimersi su una riforma della Costituzione, non sulla sopravvivenza di un governo. La responsabilità politica (e non solo) del capo del Governo, dal basso della sua presuntuosa insipienza politica, è quella di aver trasformato la consultazione referendaria in un giudizio (politico) sull'operato del suo governo stravol-

gendo il vero significato della chiamata alle urne. Il cittadino che vorrebbe far saltare come un tappo a Capodanno il leader del Partito Democratico, si recherà alle urne e voterà contro la riforma a prescindere dal contenuto della stessa.

Stesso discorso vale per certa opposizione (?) che, pur di mandare un segnale politico all'ex sindaco di Fi-

renze oggi a Palazzo Chigi, si è dichiarata disposta ad appoggiare i candidati non del Pd. Umilmente scrivendo, si ritiene che la cosa più importante sia quella di votare per eleggere a sindaco di una città il candidato migliore (o meno peggio), al di là dei segnali "trasversali" da inviare al Governo nazionale. Altrimenti, per quella città (si chiami

Roma, Torino o Milano, solo per citare alcuni capoluoghi chiamati al ballottaggio) si prospettano cinque anni "di passione". Certe forze di opposizione al governo nazionale, oltre ad aver già dimostrato la loro scarsa attitudine a vincere le elezioni, rischiano di fare la figura di quel marito che, convinto di fare un dispetto alla moglie, decide di evirarsi.

## Fischi e non fiaschi

di **CLAUDIO ROMITI**

La luna di miele tra Matteo Renzi e la Confcommercio, ossia l'organizzazione più rappresentativa del settore, sembra essere del tutto tramontata.

Intervenendo all'assemblea generale dell'associazione guidata da Carlo Sangalli, il presidente del Consiglio è stato duramente fischio quando ha cercato di sostenere di fronte agli inferociti commercianti la giustizia dei famigerati 80 euro. Un provvedimento che oramai persino i sassi hanno compreso che ha molto poco a che fare con il rilancio di una economia che lo stesso Sangalli ha definito ancora ai limiti della stagnazione.

Proprio sul tema delle pressioni tributarie che grava sulle imprese del terziario, il numero uno della Confcommercio ha voluto ricordare al Premier che il suo settore continua a sostenere costi proibitivi, soprattutto dal lato dei contributi Inps ed Inail. Tanto è vero, mi permetto di aggiungere, che proprio sul fronte previdenziale artigiani, commercianti e piccoli imprenditori subiscono ancora un meccanismo di prelievo palesemente regressivo e, pertanto, chiaramente incostituzionale: la ghigliottina del calcolo minimale. Una sorta di crescente minimum tax che obbliga chiunque si avventuri ad aprire un negozio o una bottega a sborsare a biglie ferme oramai 4mila euro all'anno. Tutto ciò a prescindere dal reddito effettivamente prodotto. E per la cronaca occorre sottolineare che pure nell'epopea renziana questa colossale tagliola previdenziale è stata ulteriormente inasprita.

Ma anche sul piano della miriade di balzelli burocratici che opprimono il commercio sembra



che nulla sia stato fatto dal Governo dei miracoli per alleggerire una condizione che con la crisi in atto si è fatta insostenibile per molti negozianti, tanto da trasformare molti centri storici in deserti commerciali. Ancora oggi, per fare un esempio eclatante, nonostante la messa a punto dei sempre più soffocanti studi di settore, continua a sussistere l'obbligo dell'anacroni-

stico registratore fiscale, con annessa la tassa occulta di una costosa verifica annuale, la quale rientra in quel colossale sistema estorsivo che lo Stato burocratico, malgrado gli annunci di Renzi, esercita su chiunque si azzardi ad entrare nel mare magnum del libero mercato.

D'altro canto i commercianti non avranno la preparazione economica di un Premio Nobel, tuttavia sanno certamente far di conto. Il due più due di un cantastorie che non taglia la spesa e aumenta il deficit per puri motivi elettorali essi lo hanno calcolato più che correttamente sulla propria pelle. E se oggi sono solo fischi, domani potrebbero ragionevolmente arrivare pomodori e uova marce.

**ASSICURATRICE**  **MILANESE S.P.A.**  
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

### Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

### Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

### Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

### Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

di PAOLO DIONISI

La figura dell'Alto Rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la politica di sicurezza venne creata con il Trattato firmato ad Amsterdam il 2 ottobre del 1997 dagli allora 15 Paesi dell'Unione europea. Con il Trattato di Lisbona, che ha ridisegnato l'Ue allargata, firmato il 13 dicembre 2007, il ruolo dell'Alto Rappresentante è stato potenziato e gli è stato anche attribuito il rango di vicepresidente della Commissione europea.

All'Alto Rappresentante fa capo il Servizio europeo per l'azione esterna (Seae), che è il servizio diplomatico dell'Unione europea e che ha tra i suoi mandati quello di gestire le relazioni diplomatiche con i Paesi extraeuropei, collaborare con i servizi diplomatici nazionali dei Paesi membri, con l'Onu e le altre potenze mondiali, consolidare la pace mediante assistenza politica, economica e pratica e rafforzare la sicurezza nell'ambito della politica di sicurezza e di difesa comune. Quando venne nominato il primo Alto Rappresentante, lo spagnolo Javier Solana, a Washington tirarono un sospiro di sollievo perché finalmente si realizzava il desiderio di Henry Kissinger di avere un numero di telefono da chiamare per parlare con l'Europa: "Chi devo chiamare se cerco l'Europa?", era solito chiedere il Segretario di Stato.

A guardarsi in giro però, pur riconoscendo

agli Alti Rappresentanti che si sono succeduti a Bruxelles, negli anni, meriti personali e qualche successo, qualche dubbio su una effettiva politica estera europea comune assalirebbe, ne siamo certi, anche Kissinger. Assistiamo spesso, in effetti, a protagonismi piuttosto nazionali che comuni, tra i Paesi europei, specialmente tra quelli più importanti. Prendiamo per ultimo il caso della Siria, ma potremmo citare anche la

Libia di prima e dopo la caduta di Gheddafi o altri casi.

In Siria, nelle ultime settimane lo scenario sul terreno sta cambiando giorno per giorno: da sud e da ovest le truppe fedeli al regime, con il sostegno aereo russo, hanno mosso un'offensiva in grande stile contro le roccaforti del Califfato e puntano direttamente a Raqqa, la capitale di Daech. Da nord l'attacco agli jihadisti è portato dai soldati turchi

che approfittano anche per colpire di tanto in tanto postazioni curde lungo la frontiera. Da est le milizie curde dell'Unità di Protezione Popolare, Ypg, e delle Forze Democratiche, Sds, hanno attraversato l'Eufrate e si dirigono in direzione della cittadina di Manbji che i Curdi rivendicano come storica città curda. Nella confusione generale, accanto ai combattenti locali delle diverse fazioni, operano forze straniere. Diverse centinaia

di soldati americani sostengono le forze curde e il Pentagono lo ha dichiarato pubblicamente. Ma solo nei giorni scorsi e solo in seguito a notizie uscite sulla stampa, il ministro francese della Difesa ha dovuto ammettere che unità delle forze speciali stanno operando, come "consiglieri militari", accanto alle truppe curde delle Forze Democratiche, Sds, del Kurdistan iracheno nella battaglia per la conquista di Manbji. I soldati d'Olttralpe sarebbero qualche centinaio, anche se il ministro non ha voluto precisare il numero esatto. I rambo francesi sono esperti in intelligence e segnalamento laser di obiettivi che poi vengono colpiti dagli aerei francesi o della coalizione internazionale. Tra di loro molti sono di origine maghrebina, parlano correntemente la lingua araba e si confondono facilmente con i soldati locali.

Le sorti della battaglia sono fondamentali non solo per sconfiggere il Califfato nero ma anche e soprattutto per i futuri assetti della Siria pacificata: chi vince la battaglia e conquista più terreno avrà un posto in prima fila quando si tratterà di spartire aree molto ricche di petrolio e gas. Non sappiamo se l'azione delle forze speciali francesi in Siria sia stata concordata o quantomeno comunicata anche all'Alto Rappresentante europeo. Speriamo però che almeno sul futuro della Siria l'Europa possa agire concretamente unita e che prevalgano gli interessi comuni rispetto agli egoismi nazionali.

## L'Europa disunita



# ANTICA LOCANDA

del *Cavallino Bianco*



## RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri  
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze  
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo



Piazza Risorgimento 7 -

**CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185



# bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER**  
**PATATINE**  
**HOT DOG**  
**FRITTI**  
**PRIMI PIATTI**  
**SECONDI PIATTI**  
**e tanto altro!**



*birra e cucina*  
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di MAURIZIO BONANNI

Quante cose ci sono tra la terra e il cielo? A raccontarcene alcune è il regista indiano Neeraj Ghaywan che dalla città dei morti, Benares, situata sulle rive del fiume sacro, il Gange, si tinge dei colori sconvolgenti della vita e della morte, bagnandosi nei rituali millenari, nelle contraddizioni dei nativi digitali confrontati alla permanenza di una rigida regolazione e separazione castale. Siccome il piacere sessuale è un frutto proibito per entrambi i sessi prima del matrimonio (sempre combinato), allora può accadere che due bellissimi studenti troppo curiosi scelgano una camera d'albergo per un incontro fisico ravvicinato, dopo l'approccio virtuale sulla chat, e si ritrovino prigionieri di corrotti venditori della morale che vestono indegnamente le divise dei tutori della legge. E il prologo al dramma sarà proprio il ricatto immondo di costoro che irrompono (grazie alla soffiata del titolare dell'albergo che ha affittato la stanza ai due ragazzi?) nell'improvvisata alcova mentre si consuma l'amplesso. E quei nudi innocenti saranno violati dalla camera

del telefonino e dalla sgradevole voce del commissario che minaccia di pubblicare il filmato su YouTube per il consumo rapido di milioni di voyeur virtuali, trascinando per sempre nel fango le famiglie di lui e di lei, Devi, unica figlia adoratissima di suo padre Pathak, bramino vedovo e titolare di un piccolo chiosco di mercanzie locali.

Mentre la bellissima Devi, eccellente perito informatico, regge la terribile situazione, malgrado la condizione di terrore in cui la espone chi avrebbe dovuto proteggerla dalle ingiustizie, il suo improvvisato partner si barricina in bagno e tenta con successo il suicidio, terrorizzato dallo scandalo. Da qui il ricatto dell'ufficiale: o la tua famiglia paga a me un lauto riscatto, o tu ragazza dai facili costumi finisci davanti a un tribunale per istigazione al suicidio. Pathak darà fondo a tutti i suoi risparmi pur di evitare lo scandalo e salvare la reputazione di sua figlia. Mentre sullo sfondo si delineano, in tutta la loro

drammaticità, i rapporti tesi e irrisolti tra la modernità dei costumi di Devi, che vuole vivere il mondo presente della globalizzazione, e quello tradizionale rappresentato da Pathak, che sa fare soltanto il patriarca, tirannizzando il suo piccolo collaboratore Jhonta, che cerca la sua ombra per un rifugio paterno a lui da sempre negato, accettando perfino di rischiare la sua vita di bambino per risolvere gli insolubili nodi economici del bramino, alla disperata ricerca del denaro occorrente per pagare l'ufficiale corrotto.

In una narrazione parallela, più tranquillizzante se vogliamo, procede



un secondo racconto, totalmente scollegato dal primo, che vede un coetaneo di Devi, Deepak, brillante studente di ingegneria, patire la più orribile delle sorti per chi nasca ancora oggi in India: ovvero, appartenere alla quinta classe, l'ultima, quella dei fuori-casta di coloro che svolgono i lavori più umili e degradanti, come occuparsi delle cremazioni. Ed è qui che veniamo condotti per mano, delicatamente, da Ghaywan alla scoperta delle leggi non scritte di quei crematori all'aperto gestiti da un'umanità dolente e lacera. C'è chi venderà il suo giorno della raccolta (fissato secondo un calendario prestabilito, per cui l'avente diritto di turno riceve tutti i denari raccolti nelle 24 ore per l'esecuzione dei riti funebri), per avere magari la somma necessaria a fuggire lontano e rifarsi una vita.

Ma anche i nuovi amori, quelli che saprebbero fare per coraggio e profonda convinzione il salto dalle caste a un mondo di eguali, finiscono in tragedia. Così la passione "casta" e pura di Deepak per la bella Shaalu

(ostacolata da un rift incolmabile di status) termina nello stesso girone infernale di chi ti riduce ritualmente in cenere e le disperde nel Gange dopo il trapasso. Un prezioso anello, però, salverà tutti i protagonisti (ma nessuna giustizia punirà i corrotti!) e un improvvisato Caronte tragherà le anime dei due giovani protagonisti

sopravvissuti verso un altrove che si immagina romantico e pieno di passione. Impressionante il verismo delle immagini di ambienti domestici e di lavoro, sudici e inospitali da fare spavento, con condizioni ambientali che nessun cittadino o lavoratore sano di mente del nostro mondo occidentale potrebbe mai tollerare!



Concessione Ministeriale per la Circostrizione dei Tribunali di Roma e Tivoli



# IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

## Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì 9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano Via Alfana, 39 - 00191 Roma

[www.ivgroma.com](http://www.ivgroma.com)  
[roma.benimobili.it](http://roma.benimobili.it)

# amicitytv



L'informazione professionale  
della città di Roma e del Lazio



## CPS

CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

**CanaleZero**  
CANALE 112

**SuperNova**  
CANALE 14

dalla parte dei cittadini